

Inoltre il Telefono Azzurro costituisce un modello originale, non tanto per l'uso del telefono come strumento di comunicazione e denuncia dei casi di abuso, quanto soprattutto per la preparazione e la multidisciplinarietà delle figure professionali che vi operano.

Gli operatori del Telefono Azzurro, attraverso una continua collaborazione con i servizi di tutto il territorio nazionale, sono riusciti ad intervenire efficacemente su casi di gravi abusi su minori che, altrimenti, sarebbero rimasti sconosciuti.

Partendo da questi dati, si può giustificatamente ritenere che, attraverso il Telefono Azzurro, il fe-

nomeno dell'abuso all'infanzia stia progressivamente uscendo allo scoperto, violando il segreto della violenza consumata all'interno delle pareti domestiche, per diventare sempre più un sintomo di disagio, che spesso coinvolge tutta la famiglia, ed è esplicita richiesta di aiuto. Per rispondere adeguatamente a queste richieste, uno degli obiettivi del Telefono Azzurro è quello di sviluppare ulteriormente i rapporti con tutte le strutture, specialmente pubbliche, che operano nel settore dell'infanzia, con una presa in carico sempre più competente e multidisciplinare, di un problema grave e complesso.

recenti metodi educativi dominanti, quando non imperversanti, hanno finito per ridurre «il bambino che era in noi» a una bambola abbandonata per sempre, a un personaggio inutilmente in cerca di autore. Cioè, a una finzione.

A voler essere meno pessimisti, sembra che la componente «bambino» o «infantile» sia all'origine di certa comicità umoristico-clownesca e di certe espressioni artistiche (primitive, surreali, naive, fauve, pop, ecc.), che perseguono atmosfere oniriche e ludiche, ma troppo spesso frutto di chimismi cerebrali.

All'infuori del bambino-bambino, sembra non ci sia spazio che per il bambino promesso dal Vangelo, di cui però non s'intende parlare in questa sede.

esame di coscienza

Radiografia di un bimbo malato

di fr. VENANZIO REALI

In noi adulti c'è «un bimbo addormentato»? Ecco un esame di coscienza che ci sveglia dalle illusioni

Il bambino smesso

«Il bambino che è in noi» potrebbe essere il titolo di una bella fiaba. Sembra infatti il lontano ricordo di una specie estinta del bestiario umano.

Verrebbe da dire: «Te lo dò io il bambino!» Questo animale che sonnecchia tra le pieghe della coscienza, dopo l'avvento della ragione e l'invadenza della cultura. E' chiaro che bambini lo si è una volta sola; poi si cresce e si diventa «grandi», come si dice. «Quand'ero bambino pensavo e parlavo da bambino; ma, divenuto uomo, ho smesso ciò che era da bambino» (1 Cor 13,11).

Il bambino che rimarrebbe in noi adulti sembra esprimere il desiderio di regredire (annullarsi, ritrovarsi?) verso lo stadio biologico, materno e materico.

Sepolta la teoria del buon selvag-

gio e l'idealizzazione patetica alla De Amicis (che il Carducci chiamava «l'Edmondo dei languori»), i

Cina - Hilmar Pabel



Il bambino sperato

Ho provato a sognarmelo, a carezzarlo con la fantasia; e andavo raccogliendo diversi elementi per tracciarne un probabile abbozzo. Più o meno erano questi i tratti che mi parevano più significativi e in qualche modo verosimili: un non so che d'innato, «in-genium», portato con sé dalla nascita, quasi posseduto prima di venire al mondo; qualcosa di analogo a bennato, gentile, cortese, liberale. Una disposizione, radicata nel temperamento (in-genium), alla nobiltà e alla schiettezza; un'attitudine allo humour, un carattere felice, una propensione nativa al gioco, che i latini dicevano «genus iocandi ingenium».

Una certa nescienza, ovvero un sapere gratuito, che la natura sembra aver nascosto in fondo al nostro essere e che ci è ignoto fino a quan-

do la passione non lo porta a livello di coscienza. Allora abbiamo delle folgorazioni o «illuminazioni», che nessuna ricerca razionale potrebbe darci. Questa nescienza fa sì che, soprattutto nell'amicizia e nell'amore, si sia più felici per le cose che s'ignorano che per quelle che si fanno. E poi la tendenza allo stupore e specialmente il fatto di non sorprendersi di poterci ancora stupire.

Un senso di apertura confidente e di trasparente tenerezza, che, meglio di un'acuta intelligenza e di uno spirito brillante, ci fanno sentire a nostro agio nelle relazioni interpersonali e ci fanno pensare e dire cose sincere e pulite.

Uno spirito di rettitudine e di equanimità, che rifugge anche dall'idea di qualsiasi inganno - sebbene ciò esponga sovente ad essere ingannati - e per cui si è capaci di compiere senza testimoni ciò che faremmo di fronte alla gente e viceversa. Una certa saggia follia, che ci fa essere eternamente giovani: la giovinezza, perenne ebrietudine e febbre della ragione. Chi ne è privo non è così saggio come si crede; e, se qualcuno sembra saggio, è perché la follia è commisurata all'età e alla situazione.

E ancora, un amore allo stato sorgivo, senza mescolanza di altre passioni, nascosto nel profondo del cuore e nascosto anche a noi stessi. Un amore immune da falsi languori e pudori, capace non solo di svelare i propri difetti alla persona amata, ma anche di farle conoscere i suoi.

Ma questa specie di amore s'identifica con un particolare senso di libertà, che sembra frutto più di una rinascita nello Spirito che di una condizione naturale.

Il bambino bacato

Stavo tratteggiando impressionisticamente il volto segreto di questo bambino, quando un avvocato del diavolo, di eccezionale acume, detto La Rochefoucauld, si prese il facile lusso di cancellarmi ogni tratto e polverizzarmi ogni difesa. Argomentava diabolisticamente dalla Bibbia: «Ogni uomo non è che menzogna» (Sal 116,11). Il bambino che crediamo sia in noi è un bambino bacato, un bambino malato, un enfant gâté, perché la molla del suo agire non è e non può essere che l'amore di sé.

Egli attaccava preferibilmente sui seguenti punti: L'ambiguità, il tornaconto, la finzione, l'illusione.

Ambiguità

E' difficile discernere se un comportamento, apparentemente onesto e sincero, sia effetto di bontà o di abilità. Il nome stesso di virtù può essere altrettanto utile all'interesse quanto il vizio. Il mondo è una galleria di specchi illusionistici, un deserto di fate morgane. Ognuno cerca di darsi un'immagine, di recitare una parte, per sembrare ciò che desidera si creda. Può accaderci anche di fare del bene, per poter fare del male.

Anche chi appare naturalmente candido e squisitamente sensibile, può essere guidato dal più meschino tornaconto. I cosiddetti semplici, anche senza esserne consapevoli, a volte sono le più ambigue e astute persone del mondo. L'ingenuità non di rado è una sottile impostura. Perché, coscienti o nescienti, tutti cercano se stessi, e il bambino che è in noi altro non è che il nostro «io», il quale si finge ciò che vuole, assumendo anche le parvenze del bambino. L'educazione stessa che si dà ai giovani, basata sull'ambizione, la riuscita, i primi posti - magari sui premi della bontà, generalmente ingiusti e rovinosi - è un secondo amor proprio che s'inocula in essi.

Tornaconto

Si dice che il bambino è istintivo;

ma, precisamente, l'istinto è la molla segreta dell'amor proprio e dell'interesse. Si mette in opera ogni sorta di vizi e di virtù, per ottenere ciò che si desidera. La virtù stessa non reggerebbe tanto a lungo, se non fosse sorretta dalla vanità. In ciò che si dice liberalità, sovente amiamo il riconoscimento del dono, più che il bene di chi lo riceve. Non raramente siamo felici perché possediamo ciò che si ama, non perché amiamo ciò che è per sé amabile nelle persone e nelle cose.

L'amor proprio regna sovrano specialmente nella passione amorosa, che spesso ci appare con aspetti ludici e infantili. Anche l'amore, in apparenza più trasparente, quasi sempre obbedisce al desiderio di possesso e di dominio mascherato da languide attestazioni di oblatività e di fedeltà. La misura del nostro amore è il nostro gusto, anche quando preferiamo i nostri amici a noi stessi.

L'amore presta il nome a un'infinità di rapporti coi quali non ha nulla da spartire. Infatti non c'è che un genere di amore, che ha però mille differenti brutte copie, come certi falsi di quadri d'autore.

Se fossimo davvero spassionati scopriremmo che in ogni pulsione amorosa siamo più attenti alla nostra passione che alla persona amata. Basti osservare che, quando sia-

Brasile - Rudolf Dietrich



mo stufi di un amore, accettiamo volentieri anche di essere traditi, per liberarci dall'impegno della fedeltà.

Quanto alla gelosia, è il più grande di tutti i mali, tanto che non ammette nessuna pietà per chi la provoca.

La gratuità dell'amore? Ma se un Dio non ci soccorre, non usciremo mai dal cerchio dell'egoismo.

Intanto, sul grande prato verde dell'amore, troppo spesso (ahimè!) spuntano steli di siringhe mortali, con cui gli innamorati si bucano per trasformarsi in «figli dei fiori» o in «bambini di dio».

Finzione

La finzione è mancanza di naturalezza; ma niente impedisce tanto di essere naturali come la mania di sembrarlo. Ci vergogneremo delle nostre belle azioni, se la gente ne conoscesse i moventi segreti.

Per esempio, l'umiltà spesso è un artificio dell'orgoglio, che si abbassa per essere esaltato; e, sebbene si trasformi in mille maniere, mai si maschera meglio ed è capace di ingannare come quando si nasconde sotto le apparenze dell'umiltà. Solitamente si loda per essere lodati e quando si rifiuta un complimento, è per essere lodati due volte. Siamo così abituati a mascherarci agli altri che alla fine ci mascheriamo anche a noi stessi. Essere un bello spirito consiste nel dire cose ingannevoli in maniera piacevole. Tuttavia un atteggiamento ipocrita non potrebbe dissimulare a lungo il «personaggio» del cuore.

Illusione

La presunzione è un dono della natura per risparmiarci l'amaro disappunto di conoscere a fondo le nostre imperfezioni.

Quando ci illudiamo di essere autentici e sinceri, di fatto seguiamo il capriccio del nostro umore e del nostro gusto. E, quando crediamo di volere una cosa, in realtà è il cuore a trarci inavvertitamente verso un'altra cosa. Non si è mai così facilmente ingannati come quando si pensa d'ingannare gli altri, magari ritenendoci più astuti di loro. È così facile ingannarsi senza avvedersene, che è poi difficile ingannare gli altri senza che se ne accorgano. Molti, specialmente giovani, s'illudono di avere un comportamento naturale e ingenuo, mentre sono maleducati e grossolani. La cosa più ridicola delle persone che furono amabili è di

La bambola abbandonata



Hong Kong - Frank Aleksandrowicz

Fr. Venanzio Reali

La bambola nel cortile
ha chiuso gli occhi
col sogno d'oltremare.
Non ne sa nulla
il fumo sbarazzino
che si scapriccia
col tramontano,
che si dissolve
salutando il camino.
Nel cortile nero d'asfalto
pare dorma la bambola,
sintesi di tutti i fiori.
Da me nessuno storerà
i suoi occhi di lino
dov'era una mite bontà.

dimenticare che non lo sono più.

Gli anziani amano dare buoni consigli, per consolarsi di non poter più dare cattivi esempi.

La speranza, sebbene illusoria, serve almeno ad arrivare al termine della vita per un cammino praticabile. Più che la diffidenza verso gli amici è quella verso di noi stessi ad impedirci di svelare il fondo del nostro cuore: di essere bambini.

A conclusione, per rinfrescare le labbra del paziente lettore, ecco una massima nell'originale francese, che rivela il fondo cristiano di La Rochefoucauld in sintonia con la visione evangelica del bambino.

«L'humilité est la véritable preuve des vertus chrétiennes: sans elle nous conservons tous nos défauts, et ils sont seulement couverts par l'orgueil, qui les cache aux autres et souvent à nous-mêmes» (Maximes, 365).

P.S. Evidentemente la visione di La Rochefoucauld (al quale sono debitore per il terzo punto di questo articolo) non è del tutto condivisibile per il suo profondo pessimismo. Resta chiaro però che quasi sempre la radiografia dei motivi profondi dei nostri comportamenti è di una verità spietata e scomodante, antica e sempre attuale.